



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/67 del mese di Giugno 2019, anno VII

numero speciale: verso Oropa

La Copertina



Sorti attorno all'anno mille, quando si pensava che dovesse avvenire la fine del mondo, i cosiddetti "Cammini" da percorrere a piedi verso luoghi di culto e Santuari si sono nel tempo moltiplicati: infatti alle motivazioni religiose se ne sono affiancate altre di tipo sportivo e finanche turistiche.

Tutti hanno almeno sentito parlare del "Cammino di Santiago" o della "Via Francigena"; forse meno noto, nonostante la straordinaria bellezza dei luoghi che attraversa, è uno dei cammini più recenti, quello che da Santhià in un'ottantina di chilometri ed in quattro giorni di buon passo porta al Santuario di Oropa, nel biellese, che è forse il Santuario mariano più importante delle Alpi, Cammino cui dedichiamo questo numero speciale de La Voce.

Tralascieremo di parlare dell'aspetto religioso, che dovrebbe essere la finalità anche di questo Cammino che tocca il Santuario di Graglia e quello di Oropa, rispettivamente penultima ed ultima tappa, dando per scontato che siano ben noti, illustrando invece alcune suggestioni che può suscitare il percorso che colpisce per la varietà dei suoi spunti naturalistici, storici ed artistici, a testimonianza della straordinaria ricchezza dei nostri territori e della enorme responsabilità che abbiamo nel conservarli, conoscerli e farli conoscere, con rispetto ed amore.

Per approfondire questo cammino, si può vedere il video-racconto: https://youtu.be/9CT12HAv_Q

Nella foto: il laghetto Cossavella che si tocca lungo il percorso, un vero gioiello naturalistico.

Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo
(cliccare sull'indirizzo per aprire la finestra di you tube)

NOVITA'

Le nevi del Kilimanjaro

(la salita al tetto d'Africa e il parco di Ngoro Ngoro)

<https://youtu.be/plVyBx21Jm8>

(chiave di ricerca: liborio9 kili)

La Compagnia "Nonsoloteatro" ha messo in scena delle rappresentazioni relative a ricorrenze di particolare significato storico-culturale; Appenzeller Museum ne ha curato le trasposizioni "cinematografiche" che si possono vedere sul sito del Museo o direttamente su you tube.

LETTERE DALLE TRINCEA (lettere di soldati della Grande Guerra)

<https://youtu.be/UQcbvwEac2Y>

NEL GIORNO DEL RICORDO (i campi di sterminio e la shoah)

<https://youtu.be/GGGhooOOJYU>

PER NON DIMENTICARE (l'esodo giuliano e le foibe)

<https://youtu.be/I9KFVz3rBu0>

IL SILENZIO DELLE DONNE VIOLATE (il femminicidio)

<https://youtu.be/jLEsWkjatk>

Formentera (*ricordando Federico Garcia Lorca*)

<https://youtu.be/SeaVZ0HeEQ>

(chiave di ricerca: liborio9 formentera)

Ignoto militi (*vita in trincea nella Grande guerra*)

<https://youtu.be/fzPouScUQaQ>

(chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)

Ci caricammo di pedocchi (*la guerra del 1859*)

<https://youtu.be/yWWFDxtPNdY>

(chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)

Mi camino (*il mio cammino di Santiago*)

https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c

(chiave di ricerca: liborio9 santiago)

Peregrinus solus (*la francigena da Viterbo a Roma*)

<https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q>

(chiave di ricerca: liborio9 roma)

Sulle sue orme (*il cammino di Francesco*)

<https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo>

(chiave di ricerca: liborio9 francesco)

Creta (*spiagge remote e gole misteriose*)

<https://youtu.be/2zhecXvLElk>

(chiave di ricerca: liborio9 creta)

Quizàs (*un viaggio alla fine del mondo*)

<https://youtu.be/9Y7QQqXQoQo>

(chiave di ricerca: liborio9 patagonia)

Toubkal e i paesi berberi (*dell'Alto Atlante*)

<https://youtu.be/zOLRUedB4ww>

(chiave di ricerca: liborio9 atlante)

Eolie (*isole vaganti d'amore*)

<https://youtu.be/iNhwRwK6-zc>

(chiave di ricerca: liborio9 eolie)

Los colores del mundo (*Islas Canarias*)

<https://youtu.be/yOPlkYrzwig>

(chiave di ricerca: liborio9 canarie)

El conquistador conquistado (*civiltà scomparse*)

<https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA>

(chiave di ricerca: liborio9 peru)

Mi hai sepolto, ma sono un seme (*Amatrice*)

<https://youtu.be/706kA312-YM>

(chiave di ricerca: liborio9 amatrice)

Polvere di carbone (*il cammino di Santa Barbara*)

<https://youtu.be/hJgfSYLpRCg>

(chiave di ricerca: liborio9 carbone)

Verso Oropa (80 Km di Fede, Arte, Storia, Natura)

https://youtu.be/9CT12HAV_Q

(chiave di ricerca: liborio9 oropa)

Sognando la montagna (*tra dipinti e realtà*)

https://youtu.be/H2y_n-WdKvA

(chiave di ricerca: liborio9 dipinti)

Si ricorda che il Museo effettua gratuitamente tutte le video-proiezioni presso Enti, Scuole e Associazioni in orari serali o pomeridiani, con momenti di discussione e approfondimenti dell'argomento trattato.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 6/67 del Giugno 2019, anno VII; la tiratura di questo mese è di 1.585 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 55.575 fratelli (inventario al 31 Maggio 2019)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: libri@liboriorinaldi.com)

OCCHI NUOVI

Uğur Gallen (www.instagram.com/ugurgallen) è un ragazzo che vive in Turchia, paese di grandi contraddizioni, cerniera tra nazioni in pace apparente e altre in perenne palese conflitto. Con le sue straordinarie fotografie - successivamente montate - Uğur si prefigge lo scopo di farci riflettere su come sia facile passare da una realtà ad un'altra magari antitetica alla prima, raffigurazioni di mondi oggi più che mai antitetici ma osmotici, con confini sempre più labili, che non ci permettono di "chiamarci fuori". Mai come in questo periodo non possiamo non chiederci per chi suona la campana, perché, come scrisse in un celebre sermone John Donne (1572-1631), essa suona per tutti noi.



Recentemente i giornali hanno parlato molto di un signore che tutti i santi giorni si fa un bel po' di chilometri per andare a sedersi di fronte al mare: passa le ore a guardarlo, assorto e silenzioso. Il mondo reale alle spalle, forse in un gesto di rifiuto; di fronte uno, mille mondi da immaginare ogni giorno, tutti diversi, come sempre diversa è la luce che dal cielo si riflette sulle onde. Ma a sera il nostro uomo ritorna nella realtà: non c'è più il rumore della risacca a coprire il suono della campana che sta suonando anche per lui.

(continua a pag. 4)

(segue da pag. 3)

Ma allora invece forse converrebbe sedersi sulla spiaggia dando le spalle al mare ed osservando il mondo che ci sta di fronte; assorbendo la luce ed il suono delle onde, che ci avvolgerebbero, riusciremmo ad osservare la realtà nella sua vera essenza, che non può che essere di bellezza, apprezzando finalmente i mille colori che la vita ci può regalare. "Per vedere cose nuove non serve andare in posti nuovi; basta osservare le cose con occhi diversi" - diceva Marcel Proust.

Facevo queste considerazioni recentemente camminando solitario lungo il cosiddetto "Cammino di Oropa", un percorso di 80 chilometri che dalla pianura di Santhià porta appunto ai monti ai cui piedi è ubicato il Santuario. Quanta bellezza ad ogni passo, quanti stimoli, quanta storia, quanta arte che emergeva lungo il percorso! Eppure, quante volte ero passato per quei luoghi sfrecciando in macchina, senza mai essermi accorto di ciò! Stessi posti, occhi nuovi.

Liborio Rinaldi

VERSO OROPA E IL PROGRESSO: IL CANALE CAVOUR

Il "Cammino di Oropa" inizia a Santhià e nel primo giorno per una ventina di chilometri attraversa la pianura tutta lavorata e punteggiata da grandi cascate; non un solo ettaro di terreno è incolto e ciò grazie ad un capillare sistema di irrigazione derivato dal canale Cavour, così chiamato dal suo artefice.

Infatti fu il presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna, Camillo Benso conte di Cavour, che pensò e quindi affidò la progettazione di questa grandiosa e complessa opera idraulica all'ingegner Carlo Noè, che dovette tra l'altro affrontare anche il problema del superamento di due fiumi, la Dora Baltea e la Sesia.

I lavori di costruzione del canale ebbero inizio nel 1863 (il Cavour era morto da due anni), quindi in un'Italia appena "fatta", stracolma ovviamente di enormi problemi, ma che però già guardava al futuro con determinazione ed ottimismo. Toccò al ministro Quintino Sella (tra l'altro fondatore del Club Alpino Italiano) l'inaugurazione dei lavori. Il cantiere impiegò ben 14.000 uomini che, pur lavorando "solo" di braccia e badile, completarono l'opera in nemmeno tre anni.

Il tratto principale è lungo 83 chilometri ed è attraversato da 101 ponti viari e 61 ponti canale; gli ettari di campagna irrigati sono 170.000 ed i corsi d'acqua hanno tra l'altro arricchito il paesaggio di una bellezza straordinaria, tutta da godere con quello che oggi viene definito "turismo lento".

L'opera costò 45 milioni di lire, corrispondenti a circa 220 milioni di Euro odierni.

Cavour, per convincere sulla necessità di realizzare l'opera, non fece analisi particolari, ma semplicemente disse che "l'intento è quello di compiere varie imprese le quali possono tornare di vantaggio ed utilità grandissima". E così fu ed è ancora oggi, dopo oltre 150 anni.



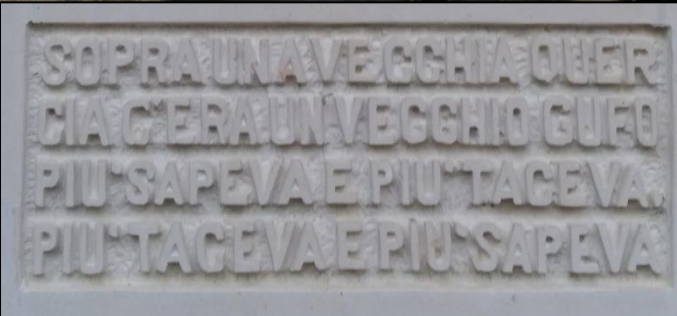
Sopra, a sinistra: un ramo del canale Cavour, con le prese di intercettazione per derivare ulteriormente le acque in un sistema capillare di canali minori.

Sopra, a destra: i campi sono seminati ed irrigati, fra poco spunteranno i primi germogli.

A sinistra: la linea ferroviaria ad Alta Velocità Milano - Torino, segmento della grande rete europea, fiancheggia un canale: due opere di alta tecnologia finalizzate entrambe allo sviluppo del Paese.

VERSO OROPA E LA FRATELLANZA: LA COMUNITÀ DI BOSE

Durante il secondo giorno del cammino verso Oropa si passa per Bose, ove si è insediata l'omonima Comunità fondata da Ezio Bianchi nel 1965 in un villaggio abbandonato della Serra di Ivrea.



- L'ingresso al convento vero e proprio, riservato ai monaci.
- Uno scorcio del piccolo villaggio.
- Una delle tante opere che si incontrano sui muri delle case.
- Un momento di preghiera, sempre accompagnata dal canto.
- Padre Marco, che ha fornito le informazioni.

La comunità attualmente è composta da 60 tra monaci e monache. Infatti la comunità è mista: tutti i suoi membri sono celibi e nubili, impegnati a vivere in fratellanza, secondo la regola di Bose.

La caratteristica più importante della comunità è la sua ecumenicità, in quanto vivono assieme cristiani cattolici, protestanti, ortodossi. I monaci trascorrono le giornate pregando e lavorando, secondo l'antico precetto "ora et labora", dando però grande importanza all'accoglienza delle persone del "mondo esterno" che qui si recano per poche ore o per più giorni per condividere un tempo di raccoglimento, di preghiera e di silenzio.

Da qualche anno sono state aperte altre case ad Assisi, a Roma, a San Gimignano e ad Ostuni: complessivamente i membri dell'intera comunità sono 85, provenienti da sette nazioni diverse: il più anziano è il fondatore, Ezio Bianchi (classe 1943), il più giovane ha una trentina d'anni.

Nel villaggio, che era abbandonato ed è stato completamente ristrutturato, sono state impiantate varie attività lavorative: cura dell'orto e del frutteto, allevamento di api, produzione di marmellate, di pane, di ceri. V'è poi una casa editrice che pubblica testi della tradizione cristiana e anche moderni. Vengono dipinte icone ed una falegnameria produce oggetti.

Alcuni monaci (due medici ed un'insegnante) lavorano al di fuori di Bose, mentre un gruppo è impegnato nell'attività di studio della Bibbia, della Liturgia e della storia della Chiesa.

Importante è poi l'attività di conferenze ed incontri in parrocchie ed associazioni di vario tipo.



VERSO OROPA E LA STORIA: DAL MURATO VIVO ALLE LOTTE PARTIGIANE

Il Cammino verso Oropa prevede il pernottamento a Roppolo, dopo essersi lasciati alle spalle la pianura e aver iniziato a salire i primi contrafforti dei monti biellesi. Roppolo è dominato da un bel castello (www.castelloroppolo.it), dal quale si gode di uno straordinario panorama sul sottostante lago di Viverone; il castello è il primo di uno dei tanti incontri con la storia che si hanno lungo il cammino. Il maniero è stato recuperato dalla lungimiranza di un francese, Patrick Saletta, di origini della zona, che ha arredato alcune sale e le ha aperte al pubblico. Durante i lavori di ristrutturazione, dietro ad una parete è emersa un'armatura con all'interno lo scheletro di un misterioso personaggio; sembra che il tutto risalga ad una disputa avvenuta attorno al 1400 e che quella fu la conclusione del litigio: allora si andava molto per le spicce. *Fortunatamente oggi è tutto diverso!* Chi volesse aggiungere al cammino un brivido, può pernottare sotto le stelle nei pressi del castello, perché si dice che il fantasma si aggiri da quelle parti - ancora dopo tanti anni - in cerca di giustizia. *Fortunatamente anche su questo fronte oggi è tutto diverso!*



Il Castello di Roppolo visto dal sottostante paese.



Il lago di Viverone, di origine glaciale, è il terzo per estensione del Piemonte e si colloca tra il canavese ed il biellese; ha una circonferenza di circa 15 Km interamente percorribile a piedi.



Una delle numerose targhe ricordo.

Tutta la zona del biellese vide un'intensa attività partigiana, che portò in certi momenti alla liberazione di intere vallate, suscitando la dura reazione tedesca con azioni di rastrellamento e fucilazioni di prigionieri.

Ogni paese ha targhe commemorative che ricordano i numerosi sanguinosi episodi.

I partigiani soffrivano la cronica mancanza di armi; gli alleati, diffidenti verso questo movimento difficilmente imbrigliabile nei canoni della guerra tradizionale, centellinavano i rifornimenti, finché si convinsero di effettuare un lancio spettacolare (operazione Lancaster).

Venne realizzata dai partigiani una grande radura nel mezzo del bosco (tutt'oggi conservata tale a memoria), circondata e presidiata in forze, perché spesso il materiale dei lanci veniva recuperato dagli stessi tedeschi.

In pieno giorno, sotto gli occhi della popolazione, più di venti quadrimotori effettuarono un lancio massiccio di armi e materiali, che vennero interamente recuperati ed occultati dai partigiani, ottenendo così un cospicuo contributo alla lotta armata.



L'area - conservata libera - dell'avio-lancio.

VERSO OROPA E LA TRENOCLASTIA: LA FERROVIA CHE NON C'È PIÙ

Il 3 Ottobre 1839, dopo soli tre anni di lavori, venne inaugurata la tratta ferroviaria Napoli - Portici, considerata la prima ferrovia italiana, anche se per la precisione il territorio era quello del Regno delle Due Sicilie. Ben presto le linee ferroviarie si svilupparono in tutta Italia, contribuendo in modo decisivo allo sviluppo dell'industria, dei commerci e anche della coesione nazionale (non ultimo anche alla nascita del turismo e alla conoscenza del "bel paese").

Poi vennero gli anni 1950/1960 e si diffuse, senza che nessuno alzasse il dito mignolo o un grido di dolore per contrastarla, l'applaudita furia distruttiva delle linee ferroviarie, veri capolavori di ingegneria che tutto il mondo ci invidiava: due esempi per tutti a noi vicini sono la funicolare del Sacro Monte di Varese e la tramvia del Mottarone sul lago Maggiore.

Stesso destino toccò alla ferrovia a corrente continua Biella - Oropa, il cui percorso si incrocia negli ultimi chilometri del Cammino: privata dei binari, la sede ferroviaria se non altro oggi può almeno essere utilizzata in questo ultimo tratto dagli ipovedenti come percorso alternativo per raggiungere a piedi il Santuario. Costruita in due anni (!!!), la ferrovia superava dislivelli notevoli, con pendenze fino al 7%, limite massimo dell'aderenza ferro su ferro, senza necessità di cremagliera: non per nulla era soprannominata "l'ardita d'Italia".

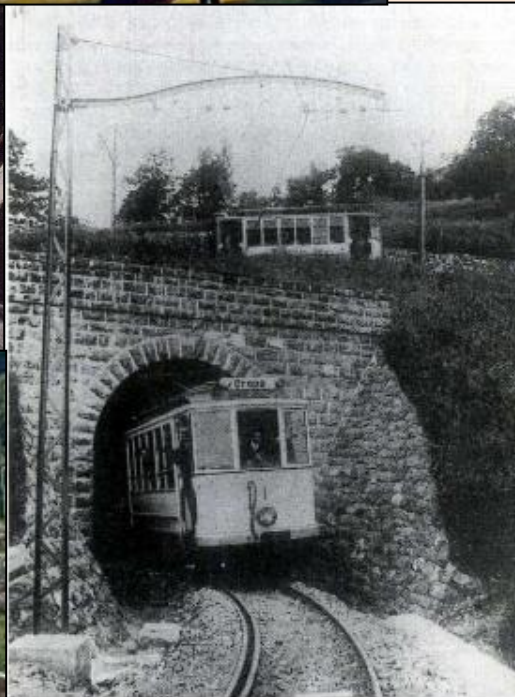
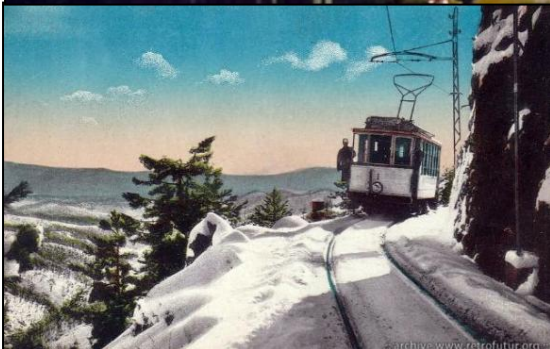
Già nel primo anno gli utenti furono 200.000, mentre nell'ultimo anno d'esercizio (1958) i passeggeri furono quasi 2 milioni.

Oggi se si vuole provare l'ebbrezza di "scalare" le montagne piano piano, godendo il panorama nel silenzio e senza inquinare, ci si deve spostare solo di pochi chilometri e recarsi, celando l'invidia, nella vicina Svizzera, toccando anche i 3.400 metri di quota comodamente seduti in treno.



Inaugurazione ferrovia Napoli - Portici di Salvatore Fergola (1796-1874), scuola di Posillipo.

Fergola fu un grande interprete pittorico del fervore tecnologico che si stava diffondendo in quegli anni nel Regno delle Due Sicilie.

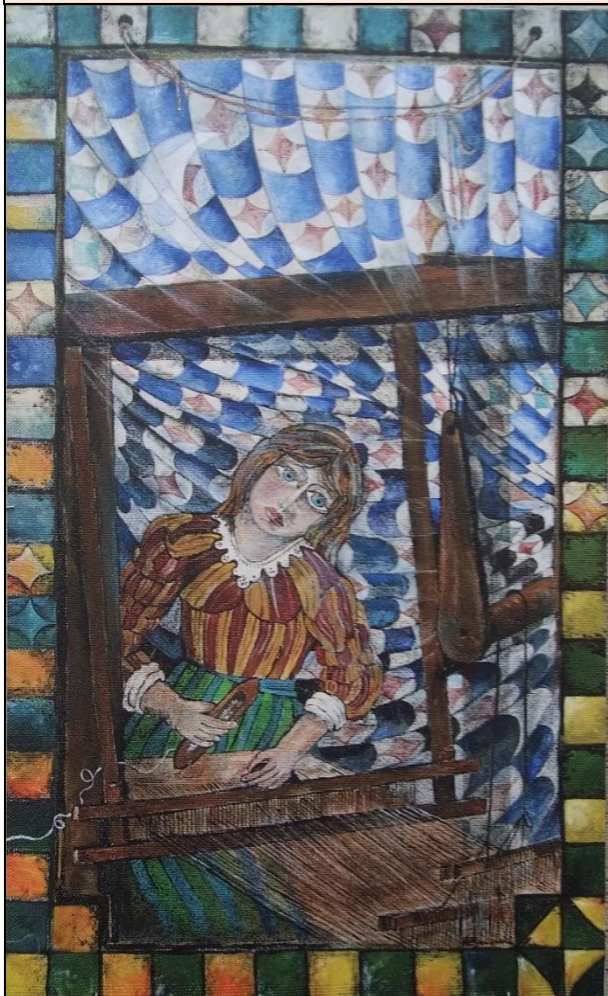


Alcune immagini della tramvia Biella - Oropa, il cui esercizio era garantito anche nei mesi invernali.

Si nota il tratto in cui veniva percorsa una curva a 360 gradi per superare il dislivello senza usare la cremagliera.

LA VOCE DELL'ARTISTA

VERSO OROPA E I MURALES: IL COMUNE DI TORRAZZO



Nello spirito di questo numero speciale, l'Artista di questo mese è... un comune!

Torrazzo è infatti un simpatico ed ordinatissimo piccolo comune della provincia di Biella, che si incontra lungo il Cammino di Oropa. E' immerso nel verde dei boschi che caratterizzano la morena laterale sinistra di Ivrea, ben nota come Serra, che normalmente si ammira in tutta la sua lunghezza percorrendo l'autostrada verso la valle d'Aosta. La Serra è una collina di origine glaciale unica in Europa per forma ed estensione; si sviluppa in una serie di dorsali parallele derivanti dall'azione di espansione e ritiro del ghiacciaio della Dora Baltea.

Torrazzo è un vero e proprio museo a cielo aperto, in quanto 50 opere di altrettanti artisti colorano e arricchiscono le pareti delle piazze e delle vie del paese. Dalla piazzetta del municipio lungo le vie principali del borgo sculture, alto rilievi, basso rilievi e dipinti, oltre che due murales, costituiscono un unicum nel territorio biellese.

Durante l'esecuzione delle opere, gli artisti hanno compiuto un'attenta ricerca sul territorio, mappando i luoghi in cui poter installare i loro lavori, e intervistando anche gran parte dei 200 abitanti del paese.

Nelle foto: Alcune delle opere.



Numerosi sono in Italia i paesi che offrono agli artisti le mura delle case per ospitare i loro lavori. A Varese opera dal 1994 l'Associazione Italiana Paesi dipinti, che vanta più di 100 comuni associati distribuiti in tutt'Italia, che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio pittorico antico e recente realizzato sui muri esterni delle abitazioni, promuovendo così la fruizione turistico - culturale dei Paesi stessi.

LA VOCE DELLO SPAZIO

Nello spirito di questo numero speciale, il nostro amico astrofilo Valter Schemmari desidera ricordare quello che certamente fu uno dei più celebri pellegrinaggi e precisamente quello che, secondo il racconto evangelico, intrapresero i Re Magi verso Betlemme. Nel 1927 il celebre scrittore statunitense Thomas Stearns Eliot (1888 - 1965) descrisse in modo unico questo viaggio, compiuto tra mille pericoli e difficoltà, verso una lontana meta sconosciuta; raggiuntala, i Magi ritornano alle loro case resi diversi ed irrequieti da questa straordinaria esperienza, desiderosi solo di ripartire. *Peregrino una vez, peregrino sempre.*

IL VIAGGIO DEI MAGI

Fu un freddo avvento per noi, / proprio il tempo peggiore dell'anno
per un viaggio, per un lungo viaggio come questo :

le vie fangose e la stagione rigida, / nel cuore dell'inverno.

E i cammelli piagati, coi piedi sanguinanti, indocili, / sdraiati nella neve che si scioglie.

Vi furono momenti in cui noi rimpiangemmo / i palazzi d'estate sui pendii, le terrazze,
e le fanciulle seriche che portano il sorbetto.

Poi i cammellieri che impreavano e maledicevano / e disertavano, e volevano donne e liquori,
e i fuochi notturni s'estinguevano, mancavano i ricoveri, / e le città ostili e i paesi nemici

e i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo: / ore difficili avemmo.

Preferimmo alla fine viaggiare di notte, / dormendo solo a tratti,

con le voci che cantavano agli orecchi, dicendo / che questo era tutta follia.

Poi all'alba giungemmo a una valle più tiepida, / umida, sotto la linea della neve, odorante di vegetazione,

con un ruscello in corsa ed un mulino ad acqua che batteva il buio,

e tre alberi contro il cielo basso, / e un vecchio cavallo bianco al galoppo sul prato.

Poi arrivammo a una taverna con l'architrave coperta di pampini,

sei mani a una porta aperta giocavano a dadi monete d'argento, / e piedi davano calci agli otri vuoti.

Ma non avemmo informazioni, e così proseguimmo / e arrivati a sera non troppo presto

trovammo il posto, cosa soddisfacente voi direte.

Tutto questo fu molto tempo fa, ricordo, / e lo farei di nuovo, ma considerate:

ci trascinammo per tutta quella strada / per una Nascita o per una Morte?

Vi fu una Nascita, certo, ne avemmo prova e non avemmo dubbio.

Avevo visto nascita e morte, ma le avevo pensate differenti:

per noi questa Nascita fu come un'aspra e amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte.

Tornammo ai nostri luoghi, ai nostri Regni, / ma ormai non più tranquilli, nelle antiche leggi,

fra un popolo straniero che è rimasto aggrappato ai propri idoli.

Io sarei lieto di un'altra morte.

COMPOSTELA

Anche il Cammino di Santiago di Compostela ha un'origine "spaziale". Infatti nell'813 l'eremita Pelagio vide cadere delle stelle sul monte Libredòn, in Galizia, Spagna. Il vescovo Teodomiro, recatosi sul posto, scoprì una tomba con tre corpi, uno con la testa mozzata, e la scritta: "Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomè", per cui ritenne che quelle fossero le ossa dell'apostolo Giacomo (Santiago) il Maggiore e la località fu chiamata Campo delle stelle (Compostela). Venne così edificato il Santuario (oggi basilica minore) che divenne ben presto meta di pellegrinaggi da tutta Europa.



In marcia verso "Santiago de Compostela" lungo il cosiddetto cammino francese, che, tra i tanti, è quello più praticato.

LA VOCE DI DANTE

Parlando di pellegrinaggi e cammini, non poteva mancare l'usuale pertinente contributo di Ottavio Brigandi, che ci parla dei "vagabondaggi" dell'Alighieri per il Purgatorio e per il Paradiso, ma non per l'Inferno, che non può essere luogo di pellegrini.

Proprio come nei cammini moderni, in cui il pellegrino, purificato dal "purgatorio" della fatica del percorso, che mai può essere un "inferno", giunge al "paradiso" della meta.

DANTE PELLEGRINO

Il pellegrinaggio è una dimensione-chiave dell'immaginario medievale, poiché racconta del nostro stato di esilio sulla terra e del desiderio di ricongiungerci concretamente con la patria celeste.

Molte erano le mete famose di pellegrinaggio all'epoca; fra queste il giovane Dante nella *Vita nuova* ci ricorda «la casa di sa' Iacopo», cioè il santuario spagnolo di San Giacomo Apostolo a Santiago di Compostela: «Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede» (XL 6).

Per questo il vocabolo "pellegrino" (sia come sostantivo che come aggettivo) si registra con alta frequenza in tutte le opere di Dante fuorché nell'*Inferno*, dove il concetto, va da sé, è per definizione fuori luogo; di contro, l'intero percorso del *Purgatorio* e del *Paradiso* si può assimilare ad un ininterrotto pellegrinaggio. Mille dettagli al riguardo ci ricordano un'epoca in cui le strade si percorrevano sostanzialmente a piedi; il poeta infatti, andando per l'aldilà con tutto il corpo e mentre è ancora vivo, racconta di muovere gli oggetti col proprio peso e di compiere una fatica reale nella salita, mentre del *Paradiso* si racconta il volo prodigioso ed istantaneo tra le sfere celesti e sempre più vicine alla fonte della fede.

Quale variazione sul tema è commovente la similitudine di *Par.* XXXI, 103-108, in cui il poeta, giunto nell'ultimo cielo, si paragona a un pellegrino che ha viaggiato da un generico paese lontano («forse di Croazia») e finalmente giunge a Roma, dove è custodita la cosiddetta «Veronica», cioè l'immagine di Cristo impressa in un tessuto: «Qual è colui che forse di Croazia / viene a veder la Veronica nostra, / che per l'antica fame non sen sazia, / ma dice nel pensier, fin che si mostra: / 'Segnor mio lesù Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?'»; in queste sentite parole si descrive la meraviglia dell'uomo medievale di fronte a ciò che egli crede il «verace» volto di Gesù, per contemplare il quale si è rischiate la vita nel percorrere lunghe strade e terre sconosciute.

Così come nei pellegrinaggi moderni, anche nel medioevo importa tanto il viaggio in sé, quanto il concreto oggetto o luogo che si raggiunge e da cui si spera di ottenere uno speciale beneficio.



Pellegrini al monte di S. Michele
secc. XIII-XIV - Sutri, S. Maria del parto



Santa Veronica e il velo con il volto di Gesù
1433 - H. Memling